



CASSANDRA



MEGLIO DIR FOLLE CHI PARLA DELLA FINE DELL'ORDINE SOCIALE E DETESTARE CHI ANNUNCIA UN MONDO NUOVO, RADICALMENTE DIVERSO. MA SE UN DOMANI VERAMENTE LA CITTA' FOSSE DISTRUTTA, I PALAZZI CROLLASSERO E QUESTO MONDO AVESSE FINE, SE IN SOMMA LA LIBERTA' AVESSE RAGIONE?

NUMERO 6

DICEMBRE 2018

GRATIS

UN LAGER IN EMILIA, A MODENA DI PRECISO

A MODENA AVRÀ SEDE IL CPR REGIONALE, OVVERO IL LAGER PER MIGRANTI. LA STRUTTURA NON È ANCORA ATTIVA, MA GIÀ CI SONO I NOMI DI CHI CI LUCRERÀ SOPRA: IN PRIMA LINEA LE BANCHE BPER E BPM.

Nell'estate del 2013 nell'allora CIE (centro di identificazione ed espulsione per migranti) di via Lamarmora scoppia una rivolta, una delle tante che da anni si susseguono dentro queste strutture, una delle tante intrapresa dai reclusi perché stanchi delle terribili condizioni igienico-sanitarie, degli psicofarmaci nei pasti, della brutalità della polizia o semplicemente del trovarsi in un lager per il solo fatto di essere burocraticamente sbagliati, privi del permesso di soggiorno. Una rivolta come tante, certo, ma non proprio come le solite, perché dopo quella giornata, i 70mila euro di danni alla struttura e le forze di polizia accorse da tutta la città per domare la rabbia, il CIE di Modena non riaprirà più. Se ne andava così un importante tassello della macchina-spaucchio delle espulsioni.

Nel maggio 2017 col decreto Minniti e dopo un tiremmolla fra le varie amministrazioni emiliane, Modena viene scelta ufficialmente come sede del nuovo CPR (Centro di Permanenza per il Rimpatrio). Nuovo acronimo, stessa solfa: un lager, un campo di concentramento, dove internare, identificare e (compatibilmente con gli accordi bilaterali fra stati) espellere gli irregolari. Il decreto prevede un CPR per regione, dunque per l'Emilia-Romagna Modena assolverà al compito.

Cambia il governo, ma l'idea di disseminare lager in giro per l'Italia rimane. Come in passato, la loro funzione non è quella di espellere migranti: la capacità espulsiva è sempre stata esigua e non cambierà certo con le sparate del boia Salvini e la sua millantata soluzione finale in tema deportazioni. I CPR saranno un pezzo importante del rinnovato razzismo di Stato, perché servono a far paura allo straniero: che stia zitto, buono e calmo, che non chieda, non pretenda, né lotti per alcunché, che sappia che si trova in terra nemica e che a voler troppo rischia di perdere i documenti (se ce li ha), 12 mesi internato e l'espulsione. Pura e semplice irreggimentazione della forza-lavoro migrante. Come gli omosessuali insomma: che esistano pure, non si è mica omofobi, ma che non si vedano! E così allora che parte della società civile benpensante

e buonista di questa regione si scandalizza alla riapertura di un lager nel proprio territorio, la stessa che per anni (era il 2002 quando l'allora CPT aprì), si è sempre tappata occhi e orecchie di fronte alla sua esistenza. Che farsene della loro indignazione? Assai poco, ché, come insegna la storia, chi queste strutture poi le chiude sono i reclusi stessi, sono le rivolte e, perché no, anche la vicinanza dei pochi solidali che da fuori offrono una sponda, una visibilità e anche un po' di solidarietà concreta a chi sta dentro. Se per anni queste strutture hanno trovato, sia dentro che fuori, qualcuno che le osteggiava è probabile che così continuerà ad essere.

Uno dei pregi di chi si è speso negli anni a combattere contro tali lager è stata la capacità di indicare i gestori e proprietari di tali strutture. Benché

il CPR non sia ancora aperto l'operazione si può già fare. Di chi è infatti la struttura, chi riscuoterà l'affitto dallo Stato? Si chiama Alba Leasing, una finanziaria, i cui azionisti sono: BPM (39,19%), BPER (33,50%), Banca Popolare di Sondrio (19,26%), Credito Valtellinese (8,05%). In attesa dei nomi di cooperative, associazioni e aziende che lavoreranno dentro al CPR abbiamo già il nome di qualche responsabile. Sono banche, e dopo tutto di che stupirsi. Costoro non fanno certo discriminazioni razziali, contano solo i soldi, non certo a chi li si estorce. Si tratti di un lager per migranti o di usura legalizzata, di finanziare una grande opera nociva o di cementificare i quartieri delle città italiane, si tratti di stranieri o autoctoni, tutto è lecito se c'è da guadagnarci. Si fa un gran parlare di chi lucra sull'immigrazione, ecco fatto ne abbiamo appena trovati degli altri. Cosa fare non verrà fuori da queste righe, qui basta aver dato i nomi dei responsabili a chi vorrà organizzarsi contro di essi.

>15 ottobre, Bologna. Un corteo selvaggio contro la repressione attraversa il centro universitario lasciando scritte e manifesti sul percorso. La filiale Bper di via Irnerio viene imbrattata.

>17 novembre, Bologna. Un corteo solidale con Paska, in sciopero della fame, verga scritte sulle vetrate della filiale Bper di piazza dell'Unità e Bpm di via Ferrarese.



RAZZISTI NOI? MA SE ABBIAMO SEMPRE SFRUTTATO CHIUNQUE, SENZA DISCRIMINARE LA PELLE SU CUI FARE SOLDI QUESTO È ANTIRAZZISMO!

BPER:

Banca

ALESSANDRO VANDELLETTI
AD BPER



CASSANDRA - lo puoi trovare presso
IL TRIBOLO via Donato Creti 69/2c Bologna, sui muri e per le strade



AMORE BESTIALE

La notte del 12 settembre, un capanno degli attrezzi sito in via Tosatti in località Rio San Martino a Scorzè (Venezia) brucia.

300 mila euro è il danno



Il proprietario, Michele Caccaro, svolge il suo lavoro, in piena legalità. Allevatore di professione. Da 15 anni sfama e cresce 2500 mustelidi americani nelle sue gabbie. Tutte le carte e i permessi in regola. Lui si preoccupa delle sue bestiole, sono il suo pane quotidiano, la sua fonte di guadagno, di sussistenza. Lui, quelle bestiole, le tratta bene: le sfama, le cura se si ammalano; non come certi animalisti che di notte facendosi beffa degli allarmi aprono le gabbie senza premurarsi della fine che faranno i visoni una volta usciti: chi schiacciato da un'auto, chi morto di fame ... eh si, questi liberatori gente senza cuore. Soprattutto questi ultimi che, dando fuoco al casotto adiacente alle gabbie potevano bruciare le piccole creature.

Lui no, lui prima di scuoiarle le gassa (vive ovviamente) dopo aver fatto vivere loro 9 mesi di inferno chiuse dentro a piccole gabbie rialzate da terra, esposte alle intemperie e al freddo per aumentare la quantità di pelo. Alle madri (in gergo dette "fattrici") andrà peggio: costrette alla gravidanza ogni anno vedranno uccidere la prole dinnanzi ai loro occhi.

Questi loschi figuri hanno messo a rischio la loro libertà per un gesto così ignobile.

Violenza, pura violenza! Questi non sono neppure animalisti! Piromani! Terroristi!

Ci sono quelli che si indignano per il palio di Siena, quelli che chiedono gabbie più grandi, altri che domandano di rendere illegali gli allevamenti (almeno quelli da animali da pelliccia, suavia!) ... perché in fin dei conti questo mondo è perfettibile, basta solo aggiustarne le storture tutto nel rispetto dell'ordine e della quiete sociale, al ritmo di motoseghe che abbattano foreste, di trivelle che perforano fondali marini alla ricerca incessante di petrolio, di colate di cemento per costruire nuove strade, di presse nelle fabbriche e tasti battuti nei pc degli uffici che scandiscono il furto della vita.

Poi ci sono quelli e quelle che oppongono alla violenza sistematica consumata quotidianamente negli allevamenti e nei macelli non la pacificata disobbedienza civile ma la violenza del fuoco.

Perché certi personaggi non capiscono altro lessico se non quello che parla il linguaggio della paura e del danno economico. Non è la prima volta che Caccaro è raggiunto da atti intimidatori, ma la quinta ... per alcuni la lezione non è chiara e hanno bisogno di ripetizioni.

Che vengano liberati 800 visoni o incendiati magazzini il messaggio è chiaro: c'è ancora qualcuno disposto ad attaccare chi si sente giustificato a sfruttare e torturare in nome del profitto e della propria arroganza di crederci un essere superiore in diritto (divino e legale) di disporre degli altri esseri viventi.

LA DOZZA SI ALLARGA

Se il progetto verrà approvato da gennaio 2019 inizieranno i lavori di ampliamento del carcere la Dozza di Bologna: 200 nuovi posti per far fronte al sovraffollamento che ha sempre contraddistinto la struttura. La Dozza non è un bel posto: una fornace d'estate, un frigo d'inverno e a fronte di 500 posti nominali attualmente sono più di 750 i detenuti, con picchi che negli anni hanno superato il migliaio. Quando si sente parlare della Dozza è per lo più la voce unica delle guardie e dei loro sindacati che risuona: secondini che impediscono suicidi, secondini aggrediti, secondini che lamentano la mancanza di organico. La voce dei reclusi non esce mai. Ma a legger fra le righe è facile capire cosa accade: ogni suicidio realizzato o tentato ci parla dell'invivibilità di quei luoghi, ogni aggressione racconta della rabbia a fronte di divieti, abusi e arbitrarietà delle guardie, perché, è bene ricordarcelo chi la sera poi torna a casa e stacca dalla Dozza sono quelli con la divisa azzurra, non certo chi là dentro ci rimane chiuso. Che mondo è quello che risolve i suoi problemi allargando le galere? Un mondo brutto è chiaro, un mondo che ai poveri e agli esclusi ha sempre più solo la reclusione da offrire e l'ineguaglianza sociale la risolve con le celle. I dati del Ministero della Giustizia parlano chiaro: in Italia nel 1991 la popolazione detenuta contava 31.053 persone, nel 2018 ne conta 59.803. Come si vede non c'è indulto, indultino o "sfolla carceri" che tenga. Si stia sicuri, in un mondo come questo quei 200 posti verranno riempiti presto.

FARE IL PANICO!

Capodanno 2017, un artificiere della polizia si è gravemente ferito tentando di disinnescare un ordigno contro la libreria di Casapound "Il bargello" a Firenze. Il 31 gennaio è scattata l'Operazione Panico contro alcuni di quelli che non ci stanno: gli anarchici fiorentini. Nel giro di pochi mesi questa operazione ha portato a due sgomberi (Villa Panico e la Riottosa), decine di misure cautelari, diversi fermi e arresti. 40 compagni e compagne si trovano al momento sotto processo, accusati a vario titolo per iniziative non autorizzate e attacchi alle sedi dei fascisti, con imputazioni che vanno dalla manifestazione senza preavviso al danneggiamento, fino all'associazione a delinquere, la fabbricazione e il porto di ordigni esplosivi, il tentato omicidio. Tre compagni, Ghespe, Giovanni e Paska, si trovano in carcere da mesi, mentre un quarto, Nicola, è tuttora sottoposto all'obbligo di dimora e firma a Firenze. Paska ha intrapreso uno sciopero della fame dal 5 al 24 di novembre contro le condizioni detentive, i pestaggi e il rifiuto di trasferimento dal carcere di La Spezia ad un altro carcere.

SOLIDARIETÀ A PASKA,
GHESPE E GIOVA!

FUOCO ALLE CARCERI!

